COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

V

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, AVVOCATO GIANNI FONTANA, SULLE RICADUTE CHE LA PROSPETTATA CESSIONE DELLA SME DETERMINEREBBE SUL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL NOSTRO PAESE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCO BRUNI**

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Seguito dell'audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, avvocato Gianni Fontana, sulle ricadute che la prospettata cessione della SME determinerebbe sul sistema agroalimentare del nostro paese:

Bruni Franco, *Presidente* 87, 89

Barzanti Nedo (gruppo rifondazione comunista) 87

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,10.

Seguito dell'audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, avvocato Gianni Fontana, sulle ricadute che la prospettata cessione della SME determinerebbe sul sistema agroalimentare del nostro paese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'agricoltura e delle foreste, avvocato Gianni Fontana, sulle ricadute che la prospettata cessione della SME determinerebbe sul sistema agroalimentare del nostro paese.

NEDO BARZANTI. Signor ministro, il suo intervento contiene alcune preoccupazioni, che sono anche le nostre, circa la sorte, insieme allo SME, dell'agricoltura italiana o almeno del comparto agroalimentare. In sostanza si tratta (come ho rilevato in alcuni passaggi « angosciosi » del suo intervento) di una pura e semplice operazione di cassa che il Governo ha deciso di attuare con la svendita di un patrimonio consistente quale quello della SME (per non parlare più in generale della manovra relativa alla privatizzazioni). Come dicevo, è un'operazione di cassa che non appena sarà esaurita ci metterà in una condizione (come lei ha giustamente ricordato nell'introduzione) particolarmente difficile e complessa.

Sarei tentato di esprimerle una sorta di personale solidarietà per quanto lei ha dichiarato nella sua relazione, se non vi fossero alcuni motivi che mi portano invece a svolgere una serie di valutazioni critiche e preoccupate. Signor ministro, lei ha accettato il disegno di vendita della SME rimandando ai criteri di attuazione – quando la privatizzazione sarà compiuta – la possibilità di garantire il ruolo del ministero o comunque della parte pubblica. Lei fa un cenno esplicito ad una sorta di arbitrato che operi sia nel momento della vendita sia in quello successivo al processo di riorganizzazione privatistica della SME, ipotesi che in verità mi sembra piuttosto complessa e difficile.

Un altro motivo di perplessità deriva da quella parte del suo intervento teso a raggiungere la competitività del sistema Italia nelle strutture che nasceranno a seguito della privatizzazione della SME.

Questi che ho ricordato sono i punti del suo intervento che suscitano in me valutazioni di dissenso nei confronti dell'approccio che lei ha avuto al problema e che mi sembra viva con molta apprensione. Non mi dilungo nel ricordare talune affermazioni molto impegnative ma le do ragione nel momento in cui avverte che in questa operazione si introdurranno potenti cordate nazionali ed internazionali che possono mettere ulteriormente in ginocchio l'agricoltura italiana e far diventare l'Italia ancor più dipendente dalle multinazionali estere e dall'agricoltura di altri paesi della Comunità economica europea.

Forse non avevamo torto quando siamo intervenuti su due aspetti della politica agraria che ora si chiariscono meglio con la vicenda della SME perché quest'ultima sembra una sorta di completamento o, se posso usare quest'espressione, di chiusura del cerchio in relazione a quelle questioni oggetto di dibattito parlamentare. Mi riferisco in primo luogo al via libera dato in modo troppo affrettato all'attuazione della

politica agricola comunitaria, come avevamo rilevato con pacatezza ma anche con estrema forza qui in Commissione; in secondo luogo alla disincentivazione degli interventi di sostegno allo sviluppo dell'agricoltura nazionale, che fa parte delle scelte del Governo inserite nella legge finanziaria per il 1993. Oggi il cerchio si chiude con la liquidazione della SME.

Siamo di fronte ad una scelta che porta concretamente all'emarginazione dell'agricoltura italiana, al consolidamento di una linea di politica economica in base alla quale questa viene ormai considerata come un settore marginale sempre più dipendente dalle agricolture europee e dal mercato internazionale. Noi lo avevamo capito in anticipo: questo rende più forti le nostre considerazioni ma, nello stesso tempo, ci fa essere estremamente preoccupati per le prospettive che si aprono.

La questione presenta aspetti molto delicati, come rileva il senatore Lobianco in una nota redatta in proposito e nella quale fa presente che il piano agroalimentare approvato dal CIPE riconosceva alla SME una funzione centrale nel contesto della politica agricola italiana. Purtroppo non è solo questo il dato che oggi preoccupa noi così come l'insieme del mondo dell'agricoltura del nostro paese.

Liquidare la SME significa chiudere un cerchio e dare un colpo mortale all'agricoltura italiana; non credo sia possibile con questa sorta di arbitrato e di ridimensionamento del ruolo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste garantire quel brandello di Stato – di cui parlava l'onorevole Torchio – capace di contrastare le *holdings* private e le multinazionali che stanno per acquisire una fetta così rilevante della torta costituita dal patrimonio nazionale.

Signor ministro, vorrei leggere brevemente una frase contenuta nel documento predisposto dal Servizio studi della Camera: « La SME è la sola capogruppo dell'IRI con un autofinanziamento superiore al fabbisogno. Appare condivisibile l'ipotesi di una totale privatizzazione ». In sostanza, poiché la SME presenta simili caratteristiche di forza sul piano dell'attività economica, sarebbe bene privatizzarla, visto che tali caratteristiche la rendono ancor più appetibile.

Noi che in passato siamo stati critici nei confronti dell'attività complessiva del sistema pubblico riteniamo oggi che la vendita della SME, anche con il ricorso all'OPA, rappresenterebbe un modo per favorire l'ingresso delle multinazionali, dando così il colpo di grazia all'agricoltura italiana e, in generale, a tutto il comparto agroalimentare.

Desidero esprimere il mio accordo in ordine alle preoccupazioni che il ministro ha manifestato nel corso della sua esposizione; d'altra parte, permanendo elementi di contraddittorietà e di ambiguità, vorrei avanzare una proposta precisa, che non può sostanziarsi nell'ipotesi di gestire solo la fase successiva alla privatizzazione o all'ingresso delle multinazionali.

Attraverso lei, signor ministro, vorrei pregare il Governo di fermarsi e di farlo subito, almeno per quanto riguarda la SME. Vi sono già gravi difficoltà per il piano di privatizzazioni nel suo insieme, piano che riguarda importanti comparti della struttura produttiva italiana. Se ciò è vero in generale, lo è ancora di più per il settore agricolo: fermatevi, non andate oltre, non permettete che quest'operazione arrivi fino alle estreme conseguenze e che venga attuata in modo così scriteriato (e non siamo solo noi a dirlo: come ho ricordato poc'anzi, nel mondo agricolo vi sono forze importanti che si sono pronunciate in questo senso).

Non tutto è perduto, anzi, possiamo dire che la partita è ancora tutta da giocare: non le chiedo certo di sbattere la porta e di abbandonare la compagine governativa ma, se lei, signor ministro, pensa davvero le cose che ha detto nella sua introduzione, ha un compito mi rendo conto tremendo ma importante da svolgere: quello di impedire che l'operazione vada in porto. È questo l'appello che mi permetto di rivolgerle ed in tal senso cercheremo di portare la nostra azione nel Parlamento e nel paese.

Del resto, signor presidente e signor ministro, abbiamo avuto idee giuste su

alcuni temi che sono stati oggetto d'esame da parte di questa Commissione come quello riguardante le quote latte. Basti pensare che il segretario della democrazia cristiana Martinazzoli ha scritto una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri per invitarlo in modo perentorio ad agire in sede comunitaria perché sia difesa l'attuale produzione di 11,5 milioni di tonnellate quale quota latte italiana. Ebbene, si tratta esattamente della stessa posizione che noi di rifondazione comunista abbiamo sostenuto nel dibattito svoltosi in Commissione. Intendo dire che alcune nostre valutazioni hanno avuto il conforto della ragione visto ciò che è poi accaduto; vi è anche, però, da parte del segretario di un partito che ha avuto ed ha preminenti responsabilità di Governo il riconoscimento, sia pure *a posteriori*, che su alcune questioni occorreva ed occorre che il nostro paese in sede comunitaria si dia una linea politica quanto mai determinata. D'altra parte, a proposito della trattativa GATT, abbiamo constatato che ciò è possibile: desidero darle atto, signor ministro, dell'atteggiamento tenuto insieme con il responsabile dell'agricoltura francese nel corso del negoziato GATT. Ciò significa evidentemente che un'azione più decisa a difesa dell'agricoltura nazionale è possibile in relazione non soltanto al negoziato GATT ma anche ad alcune questioni più specifiche che si riferiscono alla politica agricola comunitaria ed oggi, in particolare, alla vicenda della SME.

La ringrazio, signor ministro, della sua attenzione e preannuncio che riprenderemo le valutazioni oggi svolte nelle sedi opportune. Desidero rivolgerle un appello (proveniente da chi sente drammaticamente la crisi che investe in questo periodo il comparto agricolo) ad agire con ben altra determinazione e con più precise intenzioni soprattutto a proposito della sorte della SME per la quale – ripeto – credo necessario impedire che se ne concluda la dismissione ed anzi facendo in modo che la parte pubblica sia inserita in una nuova strategia di interventi a sostegno di un nuovo sviluppo dell'agricoltura nazionale.

PRESIDENTE. Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 19.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO